

## Criminogenesis of non-consensual pornography. A theoretical interpretation

## Criminogenesi della pornografia non consensuale. Un'interpretazione teorica

Giulia Perrone

## OPEN ACCESS

## Double blind peer review

**How to cite this article:** Perrone G. (2024). Criminogenesis of non-consensual pornography. A theoretical interpretation. *Rassegna Italiana di Criminologia*, XVIII, 2, 108-115. <https://doi.org/10.7347/RIC-022024-p108>

**Corresponding Author:** Giulia Perrone  
email:  
[perrone@consulenzecriminologiche.com](mailto:perrone@consulenzecriminologiche.com)

**Copyright:** © 2024 Author(s). This is an open access, peer-reviewed article published by Pensa Multimedia and distributed under the terms of the Creative Commons Attribution 4.0 International, which permits unrestricted use, distribution, and reproduction in any medium, provided the original author and source are credited. *Rassegna Italiana di Criminologia* is the official journal of Italian Society of Criminology.

© The authors declare that the research was conducted in the absence of any commercial or financial relationships that could be construed as a potential conflict of interest. This research did not receive any specific grant from funding agencies in the public, commercial, or not-for-profit sectors

Received: 06.02.2023

Accepted: 28.08.2023

Published: 29.06.2024

Pensa MultiMedia  
ISSN 1121-1717 (print)  
ISSN 2240-8053 (on line)  
[doi10.7347/RIC-022024-p108](https://doi.org/10.7347/RIC-022024-p108)

## Abstract

Starting from the data that report the significant increase in Italy of various forms of online sexualized violence, in particular non-consensual pornography, this contribution aims to explain factors and reasons that encourage perpetrators to commit acts of harassment and online sexual violence and their increase. Therefore, a theoretical interpretation of the causes of non-consensual pornography is proposed which sees the growing culture of rape, strengthened by exposure to violent and degrading pornography as well as by exposure to a context that is favorable and permissive respect to violence against women, such as one of the causal agents of the new forms of techno-mediated violence. In the approach that sees non-consensual pornography as a sexual crime, in addition to issues related to power and control, are important also those of female objectification, which can certainly be strengthened by exposure to a subculture in which sexual violence is normalized and the victim blamed, that together with the use of violent pornographic contents, are able to sabotage the concept of respect and dignity of the other leading to de-humanize it and conduct to its objectification. Furthermore, the presence of large digital communities supporting violence against women leads perpetrators of violence to easily spread their responsibilities. Therefore, a modern criminological explanation is proposed about the causes of online criminal behavior, in particular of the new sexual crimes perpetrated through the network.

**Keywords:** Objectification, non-consensual pornography, violent pornography, online, digital communities.

## Riassunto

Partendo dai dati che riportano l'aumento significativo in Italia delle forme di violenza sessualizzata online, in particolare quella della pornografia non consensuale, con il presente contributo si vuole far luce sui fattori e le motivazioni che inducono e incoraggiano gli autori a commettere atti di molestie e violenze sessuali online e che hanno condotto a tale aumento. Dopo un'analisi della letteratura sul tema, si propone un'interpretazione teorica delle cause della pornografia non consensuale che vede la crescente cultura dello stupro, rafforzata dall'esposizione alla pornografia violenta e degradante nonché dall'esposizione a contesti favorevoli e permissivi rispetto alla violenza nei confronti delle donne, come uno degli agenti causali delle nuove forme di violenza tecno-mediata. Nell'impostazione che vede la pornografia non consensuale come reato sessuale, assumono importanza, oltre ai temi legati al potere ed al controllo, anche quelli dell'oggettivazione femminile che possono senz'altro essere rafforzati dall'esposizione ad una subcultura in cui la violenza sessuale viene normalizzata e la vittima incolpata che, insieme alla fruizione di contenuti pornografici violenti, sono in grado di sabotare il concetto di rispetto e dignità dell'altro portando a de-umanizzarlo, conducendo alla sua oggettivazione. Inoltre, la presenza di grandi comunità digitali a supporto della violenza contro le donne porta gli autori a diffondere agilmente le proprie responsabilità attribuendo la colpa alle vittime. Si propone, dunque, una spiegazione criminologica moderna delle cause del comportamento criminale online, in particolare dei nuovi reati a sfondo sessuale perpetrati mediante la rete.

**Parole chiave:** oggettivazione, pornografia non consensuale, pornografia violenta, online, comunità digitali.

## Criminogenesis of non-consensual pornography. A theoretical interpretation

### Introduzione

#### *L'aumento delle forme di violenza sessualizzata online*

I casi di violenza sessualizzata online, in particolare in danno di donne e minori, risultano in aumento.

Per violenza sessualizzata s'intendono varie forme di molestie operate mediante l'uso della Rete fino al cyber stupro. Gli sviluppi tecnologici si traducono in forme di abuso sempre nuove come quelle della pornografia non consensuale, del *sex tortion*, del cyber stalking e delle molestie verbali online.

In questa sede ci si concentrerà sulla pornografia non consensuale (NCP) quale nuova forma di violenza tecnomediata di recente disciplinata dal nostro Codice Penale ai sensi dell'art. 612-ter c.p., sotto il reato di diffusione illecita di immagini o video sessualmente espliciti, le cui vittime predominanti, come fa presente la Polizia Postale nel report "Un anno di codice Rosso - 2020", sono quelle di sesso femminile (80%). Per pornografia non consensuale si fa riferimento, dunque, a immagini e video a contenuto sessualmente esplicito, destinate a rimanere private, diffuse senza il consenso della persona ritratta. Tale macro categoria include anche il c.d. *revenge porn* che è da intendersi come quel particolare caso di pornografia non consensuale in cui la diffusione è operata per mano di una persona che è (o era) legata a livello affettivo alla vittima, come ad esempio l'ex-partner.

I dati sulla diffusione del fenomeno sono davvero preoccupanti. Ad un solo anno di introduzione dell'art.612-ter c.p. i numeri relativi al primo anno di applicazione (2019) sono allarmanti: la Polizia Postale e delle Comunicazioni riporta ben 718 casi di diffusione illecita di immagini o video sessualmente espliciti, due contenuti trasmessi ogni 24 ore. La polizia postale e delle comunicazioni ha riportato un aumento del 78% dei casi di *Revenge porn* nel 2021 rispetto al 2020 che non accenna ad arrestarsi; seppur in calo, il report della Polizia Postale relativo al 2023 riporta ancora un aumento (+3%) dei casi trattati. Inoltre, nell'80% dei casi insieme a immagini e video espliciti vengono condivisi anche informazioni personali e dati sensibili che espongono la vittima ad altri abusi in Rete (State of Revenge, Edizione 2021, Permessonegato.it).

Aumentano anche nuovi *luoghi* virtuali in cui fruire di materiale esplicito, diffondere e accedere a materiale intimo diffuso illegalmente. *Telegram* è diventata la piattaforma privilegiata per la diffusione di contenuti violenti (Mazzoni, 2019) e di materiale pornografico non consensuale. Tali materiali si rintracciano sempre più spesso ed in grandi quantità, come detto, all'interno di canali *Telegram*; alcuni gruppi sono esclusivamente dedicati alla por-

nografia non consensuale, altri sono gruppi misti in cui materiale di NCP e materiale pornografico violento si mischiano.

Al novembre 2020 risultavano 190 i gruppi *Telegram* attivi nella condivisione di pornografia non consensuale destinati ad un pubblico italiano e il gruppo *Telegram* più numeroso preso in esame annoverava un numero di oltre 380.321 utenti unici. Al 2022 i gruppi hanno subito un forte aumento arrivando ad oltre 230, in cui il più numeroso contava quasi mezzo milione di utenti (State of Revenge, Edizione 2022, Permessonegato.it).

Quanto detto porta, a distanza di anni, ad una nuova analisi rispetto alla crescita di violenza sessualizzata online e delle possibili cause. L'obiettivo del presente contributo è, infatti, quello di far luce sui fattori e le ragioni che incoraggiano gli autori a commettere atti di molestie e violenze sessuali virtuali e che hanno condotto a questo aumento di violenza sessualizzata online. A partire dalla letteratura sul tema, si propone, dunque, un'interpretazione teorica delle cause della NCP e del suo aumento secondo cui le ragioni sono collegate a due elementi:

1. aumento e facile accesso a contenuti pornografici violenti e degradanti online;
2. proliferare di comunità digitali a supporto della dominanza maschile che incitano alla violenza contro le donne, espressione della moderna "cultura dello stupro".

### Definire la violenza sessuale online: il fenomeno della pornografia non consensuale

Il fenomeno della pornografia non consensuale ricomprende varie situazioni: immagini riprese consensualmente nel corso di un rapporto sessuale o di un atto sessuale, immagini carpite da telecamere nascoste (*spy mode*) o sottratte da dispositivi altrui e poi diffuse illegalmente oppure ottenute tramite attività di *sexting* e, dunque, ricevute consensualmente ma poi diffuse senza il consenso della persona rappresentata. Il codice penale italiano disciplina tutti questi casi all'art.612-ter, di recente introduzione (L. 69/2019), che punisce chiunque che, dopo averli realizzati o sottratti, in via, consegna, cede, pubblica o diffonde immagini o video a contenuto sessualmente esplicito, destinati a rimanere privati, senza il consenso delle persone rappresentate; se la diffusione è operata dal coniuge, anche separato o divorziato, o da persona che è o è stata legata da relazione affettiva alla persona offesa, questo costituisce una circostanza aggravante.

È ormai opinione della maggior parte della letteratura

scientifico sul tema che il reato di pornografia non consensuale (NCP) debba “essere classificato come un reato sessuale” (Bloom, 2014) non solo per l’eziologia (Chapleau & Oswald, 2010), ma anche per gli effetti prodotti sulla vittima, assimilabili a quelli di una violenza sessuale tradizionale, nonché per la vittimizzazione secondaria che investe la vittima, soprattutto quando il materiale intimo illegalmente diffuso è frutto di *sexting*; in generale per la sua somiglianza con le classiche aggressioni sessuali. Molti autori inseriscono la diffusione non consensuale di immagini intime (NCII) – terminologia che da alcuni viene preferita alla pornografia non consensuale (NCP) – nella categoria di “abuso sessuale basato sull’immagine” (IBSA) in cui si ha la creazione e/o distribuzione di immagini di nudo o a sfondo sessuale e la minaccia di distribuire tali immagini (McGlynn & Rackley, 2017). Questa nuova forma di abuso ricomprende anche altre condotte come quella del *sextortion* o la creazione di “deepfakes”, inserendole in un *continuum* insieme ad altre forme di violenza sessuale (McGlynn et al., 2017) tutte in fortissima espansione.

Come detto il reato di diffusione illecita di materiale sessualmente esplicito dovrebbe essere classificato come un reato sessuale (Bloom, 2014), tuttavia parrebbe difficile trovare una collocazione all’interno delle moderne definizioni di cyber-criminalità. Secondo l’impostazione di Ghernauti (2013) probabilmente andrebbe inserito nei crimini informatici contro le persone, secondo Wall nella categoria della cyber-violenza, ma nessuna parrebbe davvero appropriata. A tal proposito risulta pregnante la teoria dello spettro della criminalità digitale di Andrea Di Nicola (2021) secondo cui “ogni comportamento criminale moderno si può posizionare su uno spettro, spesso di commistione tra l’online e l’offline che va da comportamenti criminali totalmente tecnologici e virtuali, completamente realizzati nei territori digitali, che senza le tecnologie e il mondo della rete non esisterebbe neppure, da un lato, a comportamenti completamente fisici, senza nessun contatto con il mondo digitale, dall’altro” (2021:57). Ebbene più che mai nella pornografia non consensuale un momento intimo, privato, assolutamente fisico come ad esempio quello di un rapporto sessuale con il proprio *partner*, consumato nelle mura del proprio domicilio, può essere trasformato in pornografia, in merce digitale, da scambiare e vendere nei territori digitali sfruttando la potenza del mezzo internet.

In questa sede, quindi ci si riferirà alla NCP ed al *revenge porn* come ad una nuova forma di violenza sessuale di cui le donne sono le vittime più colpite e dunque di un atto di violenza sessualizzata contro le donne. Lo definiremo un “cyber stupro”. La definizione “cyber-rape” fu usata per la prima volta da Dibbell (1993) per definire un assalto verbale a sfondo sessuale avvenuto all’interno della community online di un video gioco di ruolo chiamato LambdaMOO (Dibbell, 1993). La definizione di cyber stupro si ritrova applicata a una serie di comportamenti diversi, sebbene riconducibili alle stesse dinamiche causali: dai commenti online su foto di ignare signore all’abuso

verbale diretto, dal web stalking fino al *revenge porn* (Striano, 2018).

Come si anticipava in premessa, è necessario distinguere la NCP dal particolare caso del *revenge porn*, in quanto le motivazioni che inducono l’agente riportano alcune differenze. La pornografia non consensuale operata dal *partner* o dall’*ex-partner* (*revenge porn*) risponde alla logica del potere e del controllo (Eaton et al., 2020): l’autore mantiene il potere attraverso il controllo sulla privacy e sull’intimità della vittima. Solitamente l’autore di *revenge porn* agisce a seguito della fine della relazione, quando la vittima si è sottratta ed è ormai sfuggita al controllo dell’*ex-partner*; la possibilità di distruggere l’esistenza della vittima, riporta quest’ultimo in una condizione di oppressore e di detentore del potere. L’eziologia del particolare caso del *revenge porn*, infatti, trova fondamento nel sentimento di vendetta legato ad un danno percepito o realmente subito, che si traduce in rabbia e voglia di riscatto. In questo modo l’autore ristabilisce il potere ed il controllo sulla vittima condividendo arbitrariamente e forzatamente la sua intimità in rete. L’autore soddisfa la propria rabbia e frustrazione per la fine della relazione attraverso la diffamazione pubblica della vittima (Halder & Jaishankar, 2013). Invero, è bene ricordare che l’aggressione sessuale non sempre è riconducibile ad un bisogno di gratificazione sessuale, spesso è un atto di dominio maschile sulle donne (Bates, 2016). Al desiderio di potere, sempre più spesso si aggiunge l’odio nei confronti delle donne e la necessità di riaffermare ruoli di genere stereotipati che le pongono sotto il controllo degli uomini (Chapleau & Oswald, 2010). Molti autori, invero, concordano nel dare rilievo alla dimensione del potere, del controllo e della vendetta anche parlando di NCP (Hall & Hearn, 2017, 2019; Uhl et al., 2018) e ad interpretare l’atto di diffusione come un ri-potenziamento dello status dell’uomo (Hall & Hearn, 2017) per ripristinare la propria virilità.

Nonostante solitamente la NCP si riscontri in presenza di un attuale o pregressa relazione sentimentale - e dunque nelle forme del *revenge porn* - non è questo l’unico caso. Infatti, le ricerche scientifiche dimostrano che la “vendetta” dell’*ex partner* è solo una delle tante ragioni alla base della diffusione non consensuale di immagini o video intimi (Viola & Voto, 2023). Atti di diffusione illecita d’immagini intime possono essere commessi anche come mezzo di ricatto, coercizione o per puro piacere di perseguitare gli altri (Henry e Powell, 2016) per divertimento, per noncuranza o perché, soprattutto in alcune fasce d’età, tale pratica viene sminuita e normalizzata. Si pensi al caso di adolescenti che potrebbero condividere delle foto intime di amici o di persone che hanno semplicemente declinato un invito (Englander & McCoy, 2017; Kopecký & Szotkowski, 2018). Ed ancora, il caso di NCP non operato da persona legata da una relazione affettiva alla vittima, può rispondere alle logiche dell’arricchimento economico, della noia ma soprattutto dell’oggettivazione e della sessualizzazione del corpo femminile. Diverse ricerche in tema di pornografia non consensuale hanno, infatti, rilevato una tendenza all’oggettivazione del soggetto femminile (Rodri-

guez & Hernandez, 2018) ed evidenti pratiche di categorizzazione e oggettivazione (Semenzin & Bainotti, 2020).

Tali pratiche di oggettivazione vengono anche considerate come un mezzo di rappresentazione della mascolinità egemonica (Rodríguez & Hernandez, 2018); ai legami omosociali (Rosen et al., 2003) e alla solidarietà tra uomini (Grazian, 2007) viene riconosciuto un ruolo nella messa in atto di comportamenti violenti contro le donne.

Dunque, restando sulla categoria generale della NCP, si ritiene che uno dei fattori criminogenici del fenomeno di pornografia non consensuale, in accordo con la letteratura analizzata, sia da ricercare nell'oggettivazione sessuale nonché nei forti legami che si creano all'interno di comunità online, caratterizzate da mascolinità tossica, espressione di una crescente subcultura digitale che sostiene e normalizza la violenza nei confronti delle donne. Quanto detto ci porta ad approfondire il rapporto fra questi fattori e la NCP.

In primo luogo si ritiene importante approfondire i fattori che influiscono e rafforzano l'oggettivazione femminile. La diffusione massiccia del cinema *mainstream* ha promosso e sostenuto l'abitudine di concepire il corpo femminile come un oggetto di piacere a disposizione di sguardi sessualizzanti (Mulvey, 1975) ma in particolare rappresentazioni sessualmente oggettivanti delle donne vengono presentate in modo ricorrente nella pornografia *mainstream*. Nello specifico si riscontra un aumento di richiesta di pornografia che esula da un contesto reciprocità; una pornografia violenta e degradante, che ormai risulta facilmente accessibile. Tutto questo rafforza credenze secondo cui le donne siano oggetti sessuali intese per l'utilizzo da parte di altri (Fredrickson & Roberts, 1997).

### La pornografia violenta ed il suo aumento: quali gli effetti?

Quando si parla di pornografia violenta o "extreme", s'intende quel tipo di pornografia che riguarda atti di minaccia alla vita della persona, atti che provocano o potrebbero provocare lesioni a genitali, atti sessuali con cadaveri umani o con animali e atti sessuali non consensuali (Jensen, 2004). Quella che interessa nel presente contributo è la pornografia che implica violenza nei confronti di un partner non consenziente (più spesso donne) ovvero tutte quelle rappresentazioni sessuali che esulano dal contesto di reciprocità e rispetto in direzione di un contesto di dominio o di degrado (Jensen, 2004). Materiale pornografico che implica violenza nei confronti del *partner* ovvero forme sadiche di sesso, scene di violenza sessuale ma anche torture fisiche sessualizzate è oggi facilmente reperibile in Rete, anche negli hub pornografici più noti e legalmente riconosciuti.

Da molti anni gli studiosi si sono interrogati sul ruolo della pornografia e sulla sua capacità di causare comportamenti sessuali aggressivi concentrandosi in particolare sugli effetti di materiali sessualmente espliciti che ritrag-

gono situazioni di violenza contro le donne (es. rapporti sessuali non consensuali). Nel 1993 alcuni studiosi hanno rilevato un primo aumento della pornografia violenta e hanno iniziato ad analizzarne i possibili collegamenti con l'aumento dei tassi di stupro, incitati da gruppi fondamentalisti e femministi che sostenevano che l'aumento delle rappresentazioni di violenza sessuale nelle pubblicazioni per adulti (es. riviste) fossero la causa principale dell'aumento dei tassi di stupro. Tuttavia, i dati, già da allora, mettevano in dubbio il presunto legame tra l'aumento delle rappresentazioni di violenza sessuale nelle riviste per adulti e l'aumento dei tassi di stupro: nessun aumento drammatico dei tassi di stupro si era verificato né negli Stati Uniti né in altri paesi che hanno registrato un aumento della diffusione di materiale sessualmente esplicito (Kutchinsky, 1991). Il tasso di stupro negli Stati Uniti in quegli anni è infatti rimasto relativamente costante o addirittura leggermente diminuito (Scott & Cuvelier, 1993).

Nei primi anni 90, si riusciva ad ottenere tale materiale solo acquistando riviste o sex tape, oggi l'accesso a contenuti pornografici di ogni genere, compresi quelli a connotazione violenta, è assai semplificato dalla digitalizzazione; un'enorme quantità di siti, piattaforme e App oggi permettono la fruizione di contenuti di ogni genere, adatti ad ogni preferenza sessuale e per ogni grado di violenza. Se trent'anni fa era necessario esporsi andando fisicamente ad acquistare una rivista in edicola o entrare in un sexy shop, oggi è possibile alimentare le proprie fantasie sessuali mantenendo intatta la propria privacy e senza doversi muovere da casa.

In questi anni si registra un aumento della richiesta di materiale pornografico online, sempre più violento a cui accedono un gran numero di utenti (sempre più giovani) e con maggiore facilità. Come detto, infatti, se in passato, l'accesso alla pornografia violenta era in gran parte limitato, oggi, o meglio a partire dagli anni 2000, tale materiale è sempre più accessibile, in quanto il Web ha favorito la diffusione non solo della pornografia in generale, ma anche di una crescita della pornografia "di nicchia" (Makin & Morczek, 2015), come quella violenta.

Agli hub pornografici tradizionali si aggiungono nuove piattaforme, come quella di *Telegram*, contaminate dalla presenza di materiale sessuale a contenuto violento che spesso divengono anche teatro di crimini sessuali digitali, come quello della diffusione illecita di foto e video a contenuto sessualmente esplicito o atti di molestia sessuale basati sul genere, aumentate anche a causa dell'impatto della pandemia di Covid-19 (Simaremare & Pribadi, 2022), in cui le donne sono bersaglio di commenti violenti e sessisti.

Ebbene, visto l'aumento dell'offerta di materiale pornografico violento online, quale risposta di una crescente domanda di tale materiale, ovvero il facile accesso grazie al web – anche da parte di utenti sempre più giovani – ci si aspetterebbe un aumento di violenze sessuali e di molestie fra adulti e fra giovani.

Un'indagine condotta dall'ISTAT su un campione di 100 donne dai 16 ai 70 anni ha indagato quante di loro

avessero subito violenza fisica e sessuale da un uomo nella loro vita. L'indagine è stata condotta negli anni 2006 e 2014. I dati risalenti al 2006 riportano un totale di molestie fisiche sessuali subite pari al 6,5% e di stupri pari allo 0,6%; nel 2014 il totale delle molestie fisiche sessuali scende al 4,3% mentre lo stupro resta costante allo 0,6%. Da questo primo dato parrebbe, in realtà che le donne che hanno subito violenze e molestie sessuali da un uomo in Italia dall'anno 2006 al 2014 non solo non siano aumentate ma che addirittura in parte diminuite. Andando verso tempi più recenti, interessanti i dati sui soggetti condannati con sentenza irrevocabile per violenza sessuale dal 2010 al 2018. Dai 1.637 del 2010 si passa ai 1.625 del 2013 e dopo una piccola diminuzione nel 2017 (1522) si passa ad un leggero aumento nel 2018 con 1.795 condannati per violenza sessuale (Dati Istat: condannati per tipologie di reato). Anche in questo caso i dati dal 2010 al 2018 risultano costanti senza nessun aumento significativo.

Invero, come detto, è da molti anni che gli studiosi si interrogano sul tema della violenza contro le donne tentando di attribuire un ruolo causale alla pornografia, ipotizzando e ricercando collegamenti con l'aumento dei tassi di stupro. Tuttavia, ad oggi, non è provato il nesso causale tra fruizione di pornografia violenta e l'effettiva messa in atto di comportamenti violenti (Wright et al, 2016). Allo stesso tempo, però, diversi studi hanno confermato come la pornografia violenta e degradante porti all'aumento di fantasie sullo stupro e degli atteggiamenti che supportano la violenza nei confronti delle donne (Hald, Malamuth, 2010) e di come questa abbia un ruolo in tema di oggettivazione e formazione di stereotipi sessuali. L'oggettivazione sessuale diventa disumanizzante e la disumanizzazione inibisce le reazioni empatiche nei confronti degli esseri umani, nel nostro caso delle donne.

Ed ancora. Tutto questo, oltre a condurre all'oggettivazione e alla disumanizzazione delle donne porta, inoltre, alla convalida di credenze distorte contribuendo alla creazione di stereotipi rispetto al tema della violenza sessuale, alle vittime di violenza e sulle donne in generale. Credenze distorte che insieme alle distorsioni cognitive sono pacificamente ritenute alla base dei reati sessuali e che secondo questa impostazione possono rinforzare i propositi anche in tema di pornografia non consensuale ovvero condurre alla minimizzazione degli agiti fino all'autoassoluzione degli autori. La letteratura internazionale, infatti, è concorde nell'individuare nelle distorsioni cognitive condizionate dal sessismo e da una distorta interpretazione della sessualità una delle cause dello sviluppo della criminalità sessuale (Scardaccione, 2018). Le distorsioni cognitive favoriscono sia gli abusi sessuali sui minori sia la violenza nei confronti delle donne, facilitando la negazione e la giustificazione degli eventi (Murphy, 1990; Lonsway & Fitzgerald, 1994). Ebbene se la NCP è da inserire nella categoria della criminalità sessuale non possiamo non considerare assimilabili tali concetti. Non da meno un crescente numero di studiosi ha identificato la visione di pornografia violenta come positivamente colle-

gata all'accettazione di credenze sullo stupro, come la convinzione che la vittima sia essa stessa responsabile dell'aggressione sessuale (Allen et al., 1995; Brosi et al., 2011; Davis et al., 2006; Foubert et al., 2011).

Dunque sintetizzando gli effetti derivanti dalla visione, ma ancor più alla sovraesposizione a materiale pornografico violento, intesi in termini generali, possiamo trovare:

- ripercussioni sul concetto di rispetto e dignità del *partner* portando a deumanizzarlo con conseguente aumento di atti di aggressione sessuale sia verbali che fisici (Wright et al, 2016);
- possibilità di attivare, rinforzare e convalidare desideri o portare a desiderare pratiche sessuali dominanti o degradanti nei confronti del *partner*, con conseguente aumento delle fantasie dello stupro e degli atteggiamenti che supportano la violenza nei confronti delle donne (Hald, Malamuth, 2010);
- rafforzare credenze sullo stupro ovvero credenze riguardo al fatto che alle donne piacerebbe essere stuprate (Fisher, Kohut, Di Gioacchino, & Fedoroff, 2013);
- oggettivazione e formazione di stereotipi sessuali; le donne vengono percepite come oggetti sessuali e questo genera una mancanza di empatia nei confronti delle donne che appaiono nei video pornografici (Antevska & Gavey, 2015);
- desensibilizzazione rispetto al sesso, alla violenza sessualizzata e al sesso violento (Tankard-Reist & Bray, 2011).

Si ritiene che per tali effetti il soggetto che frequenta certi *luoghi* dedicati alla diffusione di NCP in cui anche involontariamente entra in contatto con materiale pornografico violento venga progressivamente desensibilizzato rispetto alla violenza sessualizzata divenendo incapace di empatizzare; questo potrebbe incoraggiare la commissione di NCP. A tal proposito sarebbe interessante approfondire se autori di NCP sono soliti fruire di uno specifico tipo di pornografia.

*Comunità digitali a supporto della violenza contro le donne*

V'è di più. Se un tempo la ricerca e la visione di materiale pornografico, soprattutto se di un certo tipo, si consumava in autonomia, addirittura in condizioni di voluto isolamento (pensiamo a materiale a contenuto pedofilico o parafilico in generale) oggi la fruizione è condivisa; grandi gruppi di uomini condividono le proprie preferenze sessuali, scambiano materiale (legale e illegale) e si confrontano su temi di natura sessuale. Invero, sulla piattaforma *Telegram* proliferano gruppi formati da migliaia di utenti che fungono non solo da luogo di scambio di materiale pornografico ma anche come luogo di aggregazione maschile; questo può condurre alla convalida di comportamenti devianti o criminali ed al rafforzamento di propositi o credenze devianti. Tra i tanti si rinvergono enormi cyber comunità a sostegno della violenza contro le donne espressione di una subcultura digitale che normalizza la

violenza contro le donne ed incolpa le sue vittime che si forma e prolifera in contrasto con la cultura dominante che porta avanti lotte progressiste.

Invero, foto e video intimi realizzati o sottratti vengono illegalmente diffusi, ceduti, scambiati o venduti in grandi quantità in canali *Telegram* che contano, come detto, migliaia di utenti. In questi gruppi si respira un clima di omosocialità maschile egemonica (Semenzin & Bainotti, 2020) in cui si rileva un iper-identificazione con il ruolo maschile ed una forte oggettificazione sessuale delle donne.

La condivisione di contenuti intimi diffusi illegalmente o contenuti espliciti a connotazione violenta e degradante è corroborata da commenti violenti e sprezzanti di ogni genere rivolti alle donne in foto/video; si riscontra un contesto permissivo e favorevole rispetto ad atteggiamenti e comportamenti sessuali violenti contro donne e giovani donne.

Dati raccolti attraverso un'etnografia segreta online di canali e gruppi *Telegram* italiani condotta da Semenzin e Bainotti (2020), infatti, riportano come l'unicità del contesto virtuale e la possibilità di agire in anonimato, unitamente alla debole regolazione della piattaforma, favoriscono il proliferare di "grandi comunità maschili con una consolidata cultura misogina" (Semenzin & Bainotti, 2020). Tutto questo incita e contribuisce al processo di oggettivazione del corpo femminile e porta a rafforzare e rinvigorire la c.d. cultura dello stupro, in cui le donne sono "oggetti da conquistare e consumare dagli uomini" (DeKeseredy & Olsson, 2011). Per "cultura dello stupro" s'intende l'insieme di credenze che incoraggia l'aggressione sessuale da parte dell'uomo ed è alla base della violenza contro le donne (European Institute for Gender Equality, 2016). Vari esponenti della letteratura sul tema la definiscono come "un insieme di valori e credenze che forniscono un ambiente favorevole allo stupro" (Boswell & Spade, 1996), dove "lo stupro spesso non è riconosciuto come un crimine e le sue vittime vengono spesso incolpate per la loro stessa violazione" (Vogelman 1990). La cultura dello stupro perdona e normalizza la violenza sessuale, incoraggiando i colpevoli o fornendo loro delle giustificazioni a cui aggrapparsi. È così che insieme al consumo di pornografia, in particolare quella degradante, si arriva alla mercificazione della forma femminile, poiché il corpo è oggettivato, disumanizzato e mercificato per il piacere sessuale di altri (DeKeseredy & Olson, 2011; Jensen, 2011).

A fine esplicativo si richiamano alcuni commenti delle chat *Telegram* di gruppi come quello di "stupro tua sorella 2.0", che sono stati resi pubblici a seguito dell'operazione della Polizia Postale Italiana "Drop the revenge", tra cui si legge:

*"posso dire che sono pro il femminicidio?"*  
*"le femmine sono solo carne da fottere e da stuprare, da sbattere in rete punto e basta"*  
*"ragazzi avete video magari di qualche stupro, su pornhub solo merda".*

Si può parlare di omosocialità (Bird, 1996) in cui alcune condotte, che prendono le vesti di esibizioni di mascolinità, vengono rafforzate e consolidate dal legame di solidarietà uomo-uomo che si rileva in gruppi *Telegram* di questo tipo.

Ebbene il quadro fin qui delineato in relazione alla proliferazione di una sub-cultura a sostegno di atteggiamenti misogini e a supporto della violenza contro le donne che si alimenta anche grazie al grande consumo di pornografia violenta, si ritiene debba essere considerato alla base dei nuovi reati sessuali tecno-mediati come quello della pornografia non consensuale.

Come detto, la subcultura digitale a cui si fa riferimento non solo normalizza la violenza sessuale ma incolpa anche le sue vittime. In particolare quando il materiale intimo diffuso illegalmente è stato prodotto dalla vittima, ad esempio attraverso la pratica del *sexting*, questa sarà più facilmente ritenuta meritevole di essere denigrata. Infatti, l'attribuzione di colpa alla vittima diviene estremamente semplice quando il materiale proviene direttamente da quest'ultima; tutto questo porta alla tendenza a screditare una donna per determinati comportamenti considerati non consoni alla norma prevista ("la donna che fa sexting è una poco di buono"). Il sistema di attribuzione della colpa cambia ma resta una delle conseguenze più frequenti anche nel caso dei nuovi reati sessuali tecno – mediati come quello della NCP, esattamente come spesso accade nei casi di violenza sessuale tradizionale.

Infatti, nello studio di Semenzin e Bainotti, in cui le studiose hanno esplorato le discussioni tra gli utenti sui gruppi di *Telegram* dediti alla diffusione non consensuale di immagini intime, oltre alla condivisione di immagini dichiaratamente di natura non consensuale – in cui la mancanza del consenso del soggetto raffigurato parrebbe una delle regole da rispettare per far parte del gruppo – emergono commenti volti ad addossare la colpa alla vittima al fine di minimizzare la loro colpevolezza. Alcuni commenti emersi dalla loro ricerca (Semenzin & Bainotti, 2020) si riportano a fine esplicativo:

*"Se qualche troia volontariamente manda in giro delle foto, perché dovremmo essere incolpati?"*  
*"Se una ragazza invia il file, il destinatario può farne quello che vuole. È stata la ragazza che ha accettato di dividerlo!"*

Il sexting operato dalle vittime viene quindi strumentalizzato e posto come giustificazione dei propri agiti; le relazioni a carattere omosociale, formatesi nel gruppo e l'instaurarsi di forme di complicità e vicinanza emotiva (Hammarén & Johansson, 2014) convalidano credenze secondo cui la donna è causa del proprio male e favoriscono la sua colpevolizzazione. Tutto questo porta gli utenti ad assumere un atteggiamento totalmente auto-assolutorio. Ecco come si crea un ambiente sociale che consente la normalizzazione e la giustificazione della violenza sessuale che porta alle varie manifestazioni di cyber-stupro sin qui delineate. Invero, i nuovi media esacerbano le espe-

rienze di violenza sessuale (Dodge, 2015) contribuendo a diffondere su larga scala la cultura dello stupro. Ebbene, gli scienziati sociali si sono da sempre interrogati sulle cause della violenza sessuale esaminando anche il ruolo dei media nella creazione e nel rafforzamento delle false credenze o “miti” sullo stupro, come l’esposizione alla pornografia violenta (Malamuth et al. 1986; Russell 1988) o l’unirsi a comunità virtuali devianti. Tali comunità digitali sono il perfetto esempio di come spazi online consentono di trovare facilmente altri che condividono gli stessi interessi, creando comunità di supporto in cui gli individui si sentono “parte di un gruppo”; questo porta a convalidare e giustificare i propri comportamenti.

Una moderna espressione in rete della cultura dello stupro è da ritrovare, dunque, nei gruppi *Telegram* dedicati alla diffusione di pornografia orientata allo stupro e di pornografia non consensuale.

## Conclusioni

Stante quanto detto fin ora, non si può non considerare l’influenza del contesto virtuale e delle caratteristiche proprie del Web sulle condotte degli utenti. Nel nostro caso per il cyber-criminale, che diffonde illecitamente materiale intimo altrui, l’anonimato offerto dal web lo porta a sottovalutare i rischi di essere scoperto e l’assenza della dimensione *face-to-face* favorisce la de-umanizzazione della vittima, riducendo la connessione empatica con essa (Perrone, 2021). Infine, la presenza di grandi comunità digitali devianti favorisce la diffusione della responsabilità dell’azione criminale, creando un senso di comunità tra gli utenti, spesso descritto in termini di solidarietà, il quale a sua volta incoraggia il ricorso a meccanismi disculpanti come l’attribuzione di biasimo alle vittime.

In tale prospettiva è possibile osservare come moltissimi dei comportamenti devianti e criminali che nella dimensione *offline* incorrono quantomeno in una disapprovazione sociale, *online*, vengono supportati; ritrovando quei comportamenti in un gran numero di persone, l’utente alleggerirà il proprio senso di auto-condanna ed avrà una ridotta capacità ad auto-percepirsi come criminale e/o deviante. Il *sex offender* digitale, la cui attivazione empatica è già ostacolata dall’inconsistenza dell’ambiente digitale, esposto a materiale pornografico degradante in cui la donna è ricondotta ad oggetto sessuale progressivamente desensibilizzato rispetto alla violenza, deumanizza la vittima e, sostenuto da una subcultura a supporto della dominanza maschile, diffonde agilmente la responsabilità dell’azione criminale.

Stante l’individuazione di alcuni fattori criminogenici che agiscono da spinta all’azione criminale nei nuovi comportamenti sessualmente abusanti nati con la tecnologia, in accordo con la maggior parte della letteratura sul tema, si propone una spiegazione criminologica moderna secondo cui la criminogenesi della pornografia non consensuale è da ricercare nelle logiche dell’oggettivizzazione femminile rafforzate da una crescente subcultura digitale

a supporto della violenza contro le donne e dalla fruizione di materiale pornografico violento. Invero, al fine di identificare gli antecedenti della violenza di genere, di cui oggi le nuove forme di violenza tecno-mediata come quella della NCP sono parte integrante, è importante riprendere in considerazione la pornografia, in particolare quella caratterizzata da dominazione e violenza, visto l’aumento di rappresentazioni in cui le donne sono oggettivate a uso e consumo dell’altro. In tal senso si ritiene che la pornografia violenta possa essere un fattore significativo di esacerbazione di credenze o “miti” sullo stupro a loro volta convalidate dall’interazione con il gruppo deviante.

## Riferimenti bibliografici

- Allen M., Emmers T., Gebhardt L., Giery M. A. (1995). Exposure to pornography and acceptance of rape myths. *Journal of Communication*, 45(1), 5–26. Crossref ISI.
- Antevska A., Gavey N. (2015). Out of sight and out of mind”: Detachment and men’s consumption of male sexual dominance and female submission in pornography. *Men and Masculinities*, 18(5), pp. 605-629.
- Armstrong, A. Quadara, A., El-Murr, A., & Latham, J. (2017). *The effects of pornography on children and young people: An evidence scan*. Australian Institute of Family Studies, Melbourne.
- Bates, S. (2017). Revenge porn and mental health: A qualitative analysis of the mental health effects of revenge porn on female survivors. *Feminist Criminology*, 12(1), 22–42.
- Boswell, A. A., Spade, J. Z. (1996). Fraternities and collegiate rape culture: Why Are Some Fraternities More Dangerous Places for Women? *Gender & Society*, 10(2), 133–147.
- Bloom, S. (2014). No vengeance for “revenge porn” victims: Unraveling why this latest femalecentric, intimate-partner offense is still legal, and why we should criminalize it. *Fordham Urban Law Journal*, 42:233-289.
- Brosi M. W., Foubert J. D., Bannon S., Yandell G. (2011). Effects of sorority members’ pornography use on bystander intervention in a sexual assault situation and rape myth acceptance. *Oracle: The Research Journal of the Association of Fraternity/Sorority Advisors*, 6(2), 26–35.
- Cartisano, M. (2019). *Revenge porn, i reati previsti dal disegno di legge e i dubbi interpretativi*. [www.agendadigitale.eu/](http://www.agendadigitale.eu/)
- Chapleau, K. M., & Oswald, D. L. (2010). Power, sex, and rape myth acceptance: Testing two models of rape proclivity. *Journal of Sex Research*, 47(1), 66–78.
- Davis K. C., Norris J., George W. H., Martell J., Heiman J. R. (2006). Rape-myth congruent beliefs in women resulting from exposure to violent pornography. *Journal of Interpersonal Violence*, 21(9), 1208–1223. Crossref PubMed.
- Di Nicola, A. (2021). *Criminalità e criminologia nella società digitale*, Franco Angeli, Milano.
- Dibbell, J. (1993). *A Rape in Cyberspace: How an Evil Clown, a Haitian Trickster Spirit, Two Wizards, and a Cast of Dozens Turned a Database Into a Society*, in «The Village Voice».
- DeKeseredy, W.S., & Olsson, P. (2011). *Adult pornography, male peer support, and violence against women: The contribution of the “dark side” of the Internet*. In M. Vargas Martin, M. A. Garcia-Ruiz, & A. Edwards (Eds.), *Technology for facilitating humanity and combating social deviations: Interdisciplinary perspectives*, 34-50.
- Eaton, A. A., Noori, S., Bonomi, A., Stephens, D., & Gillum,

- T. (2020). Nonconsensual porn as a form of intimate partner violence: Using the Power and Control Wheel to understand nonconsensual porn perpetration in intimate relationships. *Trauma, Violence, and Abuse*.
- Englander, E. K., & McCoy, M. (2017). Pressured sexting and revenge porn in a sample of Massachusetts adolescents. *International Journal of Technoethics*, 8(2), 16–25.
- Fontenot, H. B., & Fantasia, H.C. (2011). Issues and influences on sexual violence within the adolescent population. *Journal of Obstetric, Gynecologic, & Neonatal Nursing: Clinical Scholarship for the Care of Women, Childbearing Families, & Newborns*, 40, 215-216.
- Foubert J. D., Brosi M. W., Bannon S. R. (2011). Pornography viewing among fraternity men: Effects on bystander intervention, rape myth acceptance and behavioral intent to commit sexual assault. *Sexual Addiction & Compulsivity*, 18(4), 212–231. Crossref
- Fredrickson, B. L., & Roberts, T. A. (1997). Objectification theory: Toward understanding women's lived experiences and mental health risks. *Psychology of Women Quarterly*, 21(2), 173–206.
- Hald, G., M., Malamuth N., M. (2010), *Pornography and Attitudes Supporting Violence Against Women: Revisiting the Relationship in Nonexperimental Studies*, Wiley-Liss.
- Halder, D., & Jaishankar, K. (2013). Revenge porn by teens in the United States and India: A socio-legal analysis. *International Annals of Criminology*, 51, 85-111.
- Hall, M., & Hearn, J. (2017). *Revenge pornography: Gender, sexuality and motivations*. Routledge.
- Hall, M., & Hearn, J. (2019). Revenge pornography and manhood acts: A discourse analysis of perpetrators' accounts. *Journal of Gender Studies*, 28(2), 158–170.
- Hammarén, N. & Johansson, T. (2014), *Homosexuality*, in «Sage Open», vol. 4, n. 1, 1-11.
- Hilinski-Rosick, C., Freiburger, T., Headley, R. (2011). *Teen Sexting and Social Learning Theory*, in <https://scholarworks.gvsu.edu/fsdg/401>
- Hua, L. (2012). Technology and sexual risky behavior in adolescents. *Adolescent Psychiatry*, 2, 221-228.
- Jensen R. (2004). Pornography and Sexual Violence. *National Online Resource Center on Violence Against Women*.
- Joseph E. Scott; Steven J. Cuvelier (1993). *Violence and sexual violence in pornography: Is it really increasing?* 22(4), 357–371.
- Kopecký, K., & Szotkowski, R. (2018). Sexting in the population of children and its risks: A quantitative study. *International Journal of Cyber Criminology*, 12(2), 376–391.
- Levendowski, A. (2014). *Using Copyright to Combat Revenge Porn*. 3 N.Y.U. J. Intell. Prop. & Ent.
- Malamuth, N. M., Addison A., & Koss, M. (2000), Pornography and sexual aggression: Are there reliable effects and can we understand them? *Annual Review of Sex Research*, 11, 26-91.
- Mazzoni, V. (2019). *Far right extremism on Telegram: A brief overview*. *European Eye on Radicalization*. <https://eeradicalization.com/far-right-extremism-on-telegram-a-brief-overview/>
- McGlynn, C., & Rackley, E. (2017). Image-based sexual abuse. *Oxford Journal of Legal Studies*, 37(3), 534–561.
- Miller, D. J., McBain, K. A., & Raggatt, P. T. F. (2018). An experimental investigation into pornography's effect on men's perceptions of the likelihood of women engaging in porn-like sex. *Psychology of Popular Media Culture*, p.21.
- Morra, A., Spuria, N. (2017). *Porno Tossina: Disintossicarsi dalla Pornografia*, Verso la Meta Srl.
- Mulvey, L. (1975). *Visual pleasure and Narrative Cinema*. Screen, 16, 30–52.
- Pellai, A. (2021). *Tutto troppo presto*. DeAgostini.
- Perrone, G. (2021). Crimini online come risultato di un sistema di interconnessione digitale. Una riflessione cyber criminologica. *Rassegna Italiana di Criminologia*, XV, 3, 239-247.
- Perrone, G., Brega R. (2019). *Cyber-odio: normativa, analisi criminologica e rimedi*. NEU, Nuova Editrice Universitaria.
- Pomilla, A. (2018), Distorsioni cognitive e schemi maladattivi precoci nei sex-offender: riferimenti teorici e di ricerca nella letteratura, *Tendencias Sociales. Revista de Sociología*, 2: 95-127.
- Wright, P., J., Tokunaga, R., S., Krau, A. (2016). A Meta-Analysis of Pornography Consumption and Actual Acts of Sexual Aggression in General Population Studies. *Journal of Communication*, 13.
- Rodriguez, N. S., & Hernandez, T. (2018). Dibs on that sexy piece of ass: Hegemonic masculinity on TFM girls Instagramaccount. *Social Media + Society*, 4(1), 1–12.
- Rosen, L. N., Kaminski, R. J., Parmley, A. M., Knudson, K. H., & Fanher, P. (2003). The effects of peer group climate on intimate partner violence among married male U.S. Army soldiers. *Violence Against Women*, 9(9), 1045–1071.
- Scardaccione, G. (2018). Distorsioni cognitive e rischio di recidiva nei sex offenders: uno studio preliminare. *Rassegna Italiana di Criminologia*, 4.
- Semenzin S., Bainotti L. (2020). The Use of Telegram for Non-Consensual Dissemination of Intimate Images: Gendered Affordances and the Construction of Masculinities. *Social Media + Society*.
- Simaremare, M., Pribadi F. (2022). Gender Violence in Virtual Sexual Harassment on Social Media, *Metafora: Education, Social Sciences and Humanities Journal*, Vol. 6 n.2.
- Speno, A., G., Aubery J., S. (2019). Adolescent Sexting: The Roles of Self-Objectification and Internalization of Media Ideals. *Psychology of Women Quarterly*, Volume: 43 issue.
- Striano, F. (2018). *Fenomenologia del cyber-stupro. Note ontologico-filosofiche sulla violenza informaticamente mediata*, Redazione Lessico Di Etica Pubblica.
- Surinder K. Shukla (2022). in *Encyclopedia of Violence, Peace, & Conflict (Third Edition)*, in <https://www.science-direct.com/topics/social-sciences/conflict-management>
- Tankard-Reist, M., Bray, A. (2011). *Introduction: Unmasking a Global Industry*. In M. & Tankard-Reist (Eds.), *Big Porn Inc. Exposing the harms of the global pornography industry* (pp. xiii-xxvii). North Victoria: Spinifex Press Pty Ltd.
- Uhl, C. A., Rhyner, K. J., Terrance, C. A., & Lugo, N. R. (2018). An examination of nonconsensual pornography websites. *Feminism and Psychology*, 28(1), 50–68.
- Viola, M., Voto, C. *Designed to abuse? Deepfakes and the non-consensual diffusion of intimate images*. *Synthese* 201, 30 (2023). <https://doi.org/10.1007/s11229-022-04012-2>
- Vogelman L. (1990). *Sexual Face of Violence: Rapists on Rape*, Raven Press Ltd Address:P.O. Box 31134, Braamfontein, Johannesburg, 2017 South Africa.